



INTRA, SAN VITTORE

Contesto completamente perduto¹.

La chiesa parrocchiale di Intra fu demolita a partire dal 1708 dalla facciata e sul finire dello stesso secolo venne completata la nuova abside orientata a Ovest.

Della struttura romanica rimangono solo due testimonianze scultoree² murate ai lati delle finestre che si aprono sulla testata meridionale del transetto, in prossimità dei contrafforti angolari: i due rilievi rappresentano un quadrupede, forse un cane o un lupo e una figura umana a cavallo di un animale.

Dell'edificio antico si ha una prima testimonianza in un documento del 1031, in cui è definito *baxilica et plebe*; l'esistenza della pieve *de intro* è poi confermata dalla bolla di Innocenzo II del 1132. Informazioni sull'impianto antico della chiesa si ricavano dalle visite pastorali, da un disegno dell'ingegner Pessina del 1694 e da un altro disegno del XVIII secolo pubblicato dal Muller³.

La chiesa era a tre navate con terminazioni absidate semicircolari, coperte da volte sostenute da pilastri cruciformi; era dotata di un endonartece con l'altare dedicato a San Biagio, al quale si accedeva tramite due scale e dal quale si potevano raggiungere due loggette di facciata. Al di sotto del presbiterio, sopraelevato e accessibile tramite dodici scalini, si trovava un cripta scandita da otto colonne e dotata di due ingressi. La chiesa era priva di transetto, ma aveva un tiburio con loggette sormontato da un lanternino, che Verzone non era sicuro fosse pertinente alla fabbrica medievale; loggette comparivano anche in facciata.

Si trattava di una chiesa particolarmente buia, stando agli Atti delle Visite Pastorali, la luce infatti era filtrata da finestre strette ed alte simili a feritoie con archivolto. Secondo Verzone⁴ questa tipologia di edificio andava ascritta ad epoca romanica.

¹ Per questo motivo non è presente a corredo del capitolo il repertorio fotografico.

² Le fonti citano l'esistenza di altri due frammenti erratici nelle adiacenze della chiesa che non sono stati rinvenuti.

³ P. Verzone, II, 1936, pp. 137-138; *Novara e la sua terra...*, 1981, pp. 247-248.

⁴ P. Verzone, II, 1936, p. 138.

CATALOGO

Esterno della chiesa:



estS1ril

testata meridionale del transetto, finestra di sinistra, murato a sinistra

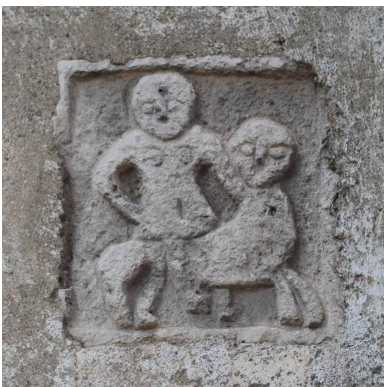
rilievo zoomorfo

40 ca. x 40 ca.

arenaria

Formella quadrata scolpita con una figura zoomorfa. Cane o lupo con testa ruotata verso la coda sollevata con terminazione lanceolata. La bocca è aperta nell'atto di mordere la coda, l'occhio destro ha conformazione circolare ed è definito a rincasso; le orecchie sono corte e appuntite. Il corpo è leggiadro, le zampe anteriori sono fissate a terra, mentre quelle posteriori sono colte nell'atto di balzare.

Conservazione buona.



estS2ril

testata meridionale del transetto, finestra di destra, murato a destra

rilievo figurato (?)

40 ca. x 40 ca.

arenaria

Formella quadrata scolpita con una figura antropomorfa a cavallo di un quadrupede. La descrizione dei soggetti è sommaria. La figura umana ha il volto con occhi circolari segnati da un'incisione e un piccolo naso. Sono evidenziate le mammelle; il braccio destro è piegato sul fianco e il sinistro afferra l'animale per il collo. L'animale ha il muso definito come la figura umana. Mancano ulteriori segni identificativi sul corpo dell'essere, le zampe sono descritte molto schematicamente. Potrebbe trattarsi della scena figurata di Sansone che smascella il leone.

Conservazione buona.

CONFRONTI E IPOTESI

Data l'assenza di qualsiasi riferimento architettonico per la decorazione plastica è impossibile ipotizzare la funzione originaria dei due rilievi, ma dall'osservazione di entrambi si evince che sono stati realizzati da due mani distinte, poiché estS1ril è di qualità superiore rispetto a estS2ril, in cui si evidenzia l'imperizia tecnico-stilistica dell'autore. Gli elementi comuni sono rappresentati dal fatto che entrambi sono ritagliati sul piano di fondo, privi quindi di senso plastico; su entrambi sono ridotti al

minimo i dettagli connotativi e tutte e due le sculture fanno riferimento a un repertorio piuttosto diffuso in ambito romanico, quindi a modelli iconografici ben identificabili.

Un modo affine di lavorare la pietra impiegato per estS1ril è testimoniato in Piemonte dai capitelli di Villar San Costanzo eseguiti all'inizio del XII secolo⁵: le figure zoomorfe sono ritagliate sul piano di fondo, caratterizzate da pochi dettagli realizzati in modo grafico e abbreviato, come avviene ad esempio per gli arieti col vello identificato sul collo da scanalature parallele e per i quali manca qualunque intento di modellazione plastica. Questo stile che si esplicita nei capitelli piemontesi prende le mosse probabilmente dai principali cantieri lombardi attivi tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo e si diffonde poi nella prima metà del XII secolo. Si ricordano ad esempio i capitelli zoomorfi della chiesa milanese di San Babila, che all'interno di una rigogliosa vegetazione dalle forti qualità metalliche inserisce rade figure zoomorfe, connotate dal punto di vista grafico con pochi e semplici elementi di sapore geometrico. La posa dell'animale trova poi riscontro in un certo numero di manufatti eseguiti nel corso del XII secolo e legati a contesti anche molto distanti tra loro: è il caso del capitello collocato nell'abside centrale della cattedrale di Santa Maria Maggiore a Bergamo, nominato dalla Buonincontri A. II, 9, decorato con quattro leoni, uno per lato, con testa rivolta all'indietro, corpo snello e nervoso, colti nell'atto di balzare sulla preda e iconograficamente imparentati con estS1ril.

Per estS2ril poco si può aggiungere dal punto di vista stilistico oltre quanto già detto per estS1ril, data la mediocre qualità che esso raggiunge, ma si può invece indagare l'aspetto iconografico, trascurato o travisato dalla bibliografia e che si ricollegerebbe a un filone molto sfruttato nel corso del periodo in analisi. Si tratterebbe infatti della scena figurata di Sansone che smascella il leone, nella quale usualmente Sansone è posto a cavalcioni dell'animale e lo trattiene per la testa. In questa direzione portano alcune testimonianze scultoree: il capitello realizzato dal Maestro del 1189 nella chiesa della Canonica di Vezzolano⁶, dove appunto un uomo dai lunghi capelli (che in effetti allo sguardo di un trascrittore di modelli incolto, come poteva essere lo scalpellino operativo a Intra, poteva essere scambiato per una donna), a cavallo del leone, infila le mani nella bocca dell'animale; il portale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Castelnuovo Scrivia realizzato da Magister Albertus nel 1183⁷ offre un esempio maggiormente dinamico rispetto al precedente, ma iconograficamente identico. In area pavese un rilievo proveniente da San Giovanni in Borgo e conservato in Museo

⁵ R. Arena – C. Piglione - G. Romano, 1994, p. 155.

⁶ R. Arena – C. Piglione - G. Romano, 1994, p. 213.

⁷ R. Arena – C. Piglione - G. Romano, 1994, p. 217.

Civico⁸, forse in origine impiegato come pluteo, è decorato con un leone monumentale che non volge all'indietro la testa e lascia cadere penzoloni la lingua; un'iconografia identica a quella di un semicapitello della chiesa di San Michele a Pavia, ascrivibile allo stesso periodo e riconducibile a uno stesso modello⁹.

Alcuni confronti piuttosto generici e relativi allo stile utilizzato dalle maestranze intresi si possono proporre con la chiesa di Armeno e in particolare con la lunetta estS114I che per il fare corsivo del lapicida è accostabile a estS2ril e col capitello intN116c, meno armonioso e proporzionato di estS1ril; del resto anche il volto definito in modo sommario del campanile di Boleto, quasi ritagliato sulla testata del capitello a stampella, si ricollega a estS2ril di Intra. Non esulano da questo stile alcuni peducci zoomorfi della chiesa di San Giovanni a Montorfano, come estN9p e estN11p, mentre estE27m, la mensola absidale, mostra una sensibilità nella modellazione delle masse innovativa.

I riscontri più interessanti si rinvencono nella chiesa di Santa Maria Maggiore in val Vigizzo: qui le mensole murate nella facciata dell'edificio estW15p, estW27p e solo in parte la superstite nell'abside estE29m, rivelano diverse affinità stilistiche coi rilievi di Intra e in particolare con estS1ril.

Alla luce di questi raffronti e della descrizione documentaria della chiesa romanica si propone per le sculture di Intra una collocazione cronologica al secondo quarto del XII secolo con la possibilità che siano state realizzate, almeno estS1ril, da un lapicida operativo a Santa Maria Maggiore, sebbene, data l'esiguità dei pezzi sopravvissuti a Intra e la genericità dei soggetti, questa posizione sia difficile da sostenere con sicurezza.

⁸ A. Peroni, 1975, pp. 62, 64, cat. 292.

⁹ M. T. Mazzilli Savini, III, 1986, p. 320.